

Ricordo di Pilo Albertelli

Educatore e martire per la libertà

A Pilo Albertelli, combattente contro il nazifascismo, trucidato a Roma alle Fosse Ardeatine, che visse e insegnò a Livorno dal 1932 al 1935, la città ha dedicato, il 28 novembre 2008, una giornata in ricordo.

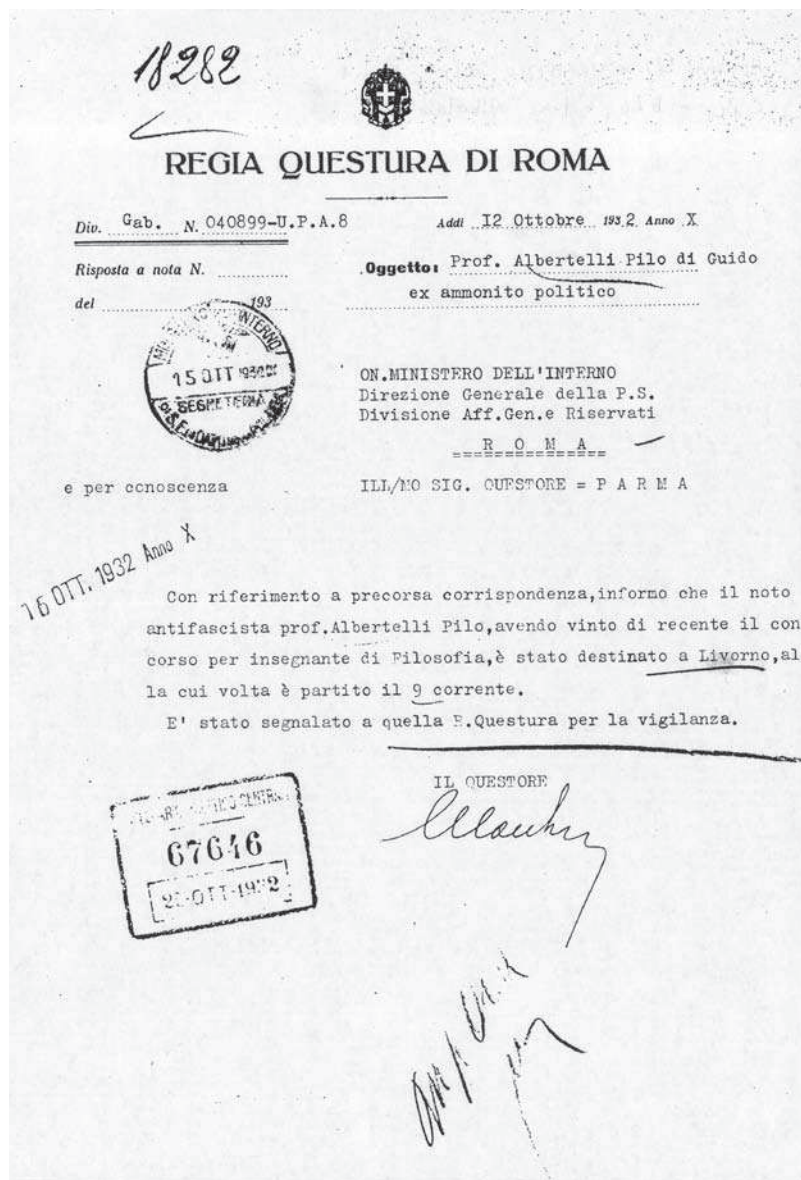
Promossa dal Comune e dalla Provincia di Livorno con l'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti), sezione livornese, l'iniziativa si è aperta alle ore 10 con lo scoprimento di una targa in memoria di Albertelli nella Scuola primaria a lui intitolata, per poi proseguire con lo scoprimento di una lapide presso la sede dell'ISIS "Niccolini-Palli" in via Ernesto Rossi. Nell'Aula Magna del Liceo Classico in cui insegnò storia e filosofia si è svolto il seminario durante il quale sono stati ripercorsi la sua figura, la sua esperienza umana, i suoi insegnamenti. Nell'occasione è stato presentato il volume Il coraggio delle idee. Pilo Albertelli docente a Livorno tra il 1932 e il 1935 di Paolo Zanetti, edito dal Comune di Livorno.

Era un bel pomeriggio, quello del 24 marzo 1944 a Roma. Molti camion chiusi percorrevano la via Appia scortati da S.S. tedesche, al comando del tenente colonnello Kappler, diretti a delle cave di pozzolana poco distanti dalle catacombe di S. Callisto. Si fermarono sul piazzale an-

tistante le gallerie ed un tenente delle S.S. si mise di fronte ad un'entrata con un elenco nelle mani. Era Erich Priebke.

I martiri delle Fosse Ardeatine furono 335 e mio padre fu tra questi. Vi parlerò un po' di lui.

Aveva iniziato presto ad essere contrario al regime fascista. Il 12 aprile 1928 scop-



16 OTT. 1932 Anno X

Sopra:

1932 - Segnalazione della Questura di Roma alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (Min. Interno) sul trasferimento di Pilo Albertelli a Livorno dopo l'assegnazione della cattedra al Liceo Classico "Niccolini-Guerrazzi"

più a Milano alla Fiera Campionaria una bomba che fece molti morti. Gli attentatori non furono mai scoperti, ma il governo, per soddisfare l'opinione pubblica, ordinò l'arresto in varie località italiane di decine di giovani intellettuali antifascisti che collaboravano alla pubblicazione di una rivista

culturale, "Pietre", diretta da Lelio Basso. Molti erano i nomi che figurarono poi, sempre in prima fila, nella lotta antifascista: Gino Luzzatto, Mario Vinciguerra, Umberto Segre, Ugo La Malfa, Leone Cattani, Sergio Fenoaltea, Vittorio Enzo Alfieri, Pilo Albertelli ed altri.

Mio padre aveva 21 anni quando, nel maggio di quell'anno, si incontrò con Ugo La Malfa e Mario Vinciguerra alla stazione Termini di Roma, ognuno tra due carabinieri, diretti a Milano alla prigione di San Vittore. Da allora conobbe la violenza della dittatura (che doveva condurlo a 37 anni alla morte): fu infatti nel 1928 condannato dal Tribunale Speciale a cinque anni di confino, poi commutati in tre anni di vigilanza speciale.

Era nato a Parma il 30 settembre 1907 dall'on. Guido e da Angiolina Gabrielli, allieva di Carducci, professoressa di lettere. Mio nonno fu un personaggio importante nella Parma del primo quarto del Novecento. Si fece da solo, diventando un ingegnere apprezzato e un politico affermato. Suoi il progetto dell'acquedotto di Parma, quelli della scuola tecnica ed elementare di Colorno, del ponte sul Trebbia, del canale navigabile Parma-Colorno-Po, della fabbrica del ghiaccio e del cinema Centrale a Parma e di molti acquedotti in Sicilia. In politica fu socialista fin dalla fondazione del partito e associò ad un profondo culto per Mazzini e il Risorgimento (ai tre figli maschi diede per nome i cognomi di tre patrioti: Nievo, Nullo e Pilo) gli ideali di miglioramento del mondo contadino ed

operaio, che lo videro sostenere un ruolo di primo piano durante i grandi scioperi del 1900-1903. Fu eletto deputato in tre legislature, dal 1900 al 1904 e dal 1913 al 1921, e in Parlamento fu presidente di diverse commissioni sui Lavori Pubblici. Al congresso di Livorno si schierò con il suo amico Turati per la linea di centro. Non dimenticò mai i problemi della sua terra e particolarmente quelli della bassa parmense dove fu, tra l'altro, guida tecnica e politica dello sviluppo meraviglioso della

Cooperativa di Colorno poi distrutta dai fascisti. E del fascismo fu tenace oppositore a Parma, fino a che lo squadristo avversò la sua professione, gli incendiò lo studio di Borgo Tommasini, lo minacciò di morte. Sfuggì ad un'imboscata, per cui fu costretto nel 1925 a trasferirsi a Roma come un esule e a vivere nella capitale fino alla morte, nel 1938.

Nel dopoguerra Parma non lo ha dimenticato, dedicando anche a lui la strada che porta il nome del figlio Pilo.

Sotto:

La famiglia Albertelli nel 1908. Pilo è il più piccolo, in braccio al padre Guido.



Pilo Albertelli è uno dei parmigiani da ricordare: nell'insegnamento, negli scritti filosofici, nell'opposizione al nazifascismo e nel comportamento di fronte agli avversari.

La sua figura era alta, esile ed, attraverso gli occhiali, colpiva il suo sguardo dolce e melanconico. Dopo aver fatto gli studi al Liceo Romagnosi di Parma, centro vivissimo di cultura, si iscrisse alla facoltà di Filosofia alla Sapienza di Roma e si buttò



Sopra:
Foto segnaletiche di Pilo Albertelli dopo l'arresto del 1928 - Questura di Roma

sui problemi filosofici con un accanimento ispirato. Lì conobbe alcuni amici che sentivano, in quegli anni bui, il desiderio di libertà. Nutrito nell'adolescenza dagli ideali mazziniani e socialisti, che improntavano la vita dei genitori, aveva vissuto il dramma della lotta tra fascismo e partiti democratici e la perdita nel paese delle conquiste sociali e di giustizia.

Si dedicò agli studi di filosofia antica, aven-

do come professore Guido Calogero. Si laureò brillantemente nel 1929. Continuò i suoi studi scrivendo diversi testi, *Gli Eleati* e *Il problema morale nella filosofia di Platone*, che gli valsero la libera docenza in Storia della filosofia antica. Vinse successivamente il concorso per l'insegnamento di storia e filosofia nei licei classici.

Insegnò a Formia, dove ebbe come collega Gioacchino Gesmundo (anche lui caduto alle Fosse Ardeatine) e come allievo Pietro Ingrao, che anni dopo, in un'autobiografia, racconta che questi due professori avevano molto influito sulla sua formazione. Passò poi al Tasso di Roma e ancora al Liceo Classico Niccolini di Livorno, città dove si trasferì con la moglie Lia e dove nacque il suo primo figlio Guido.

Nel 1935 va ad insegnare al Liceo Umberto I di Roma. Scrive nel 1939 *Le antinomie dell'educazione* ed inizia la traduzione della *Repubblica* di Platone, che, rimasta incompiuta alla sua morte e completata dal prof. F. Gabrieli nel 1950, rappresenta un'opera fondamentale nella storia della filosofia.

Un suo allievo dell'epoca così lo descrive: *Durante tre anni stringendoci attorno a lui quasi materialmente, noi sentivamo che egli aveva fiducia in noi, che non eravamo qualcosa che trattasse con freddezza o disinteresse, ma il centro della sua vita: pareva che per noi egli studiasse e vivesse, a noi pensasse tutta quanta la sua giornata.* Emerge in quegli anni la sua figura di grande educatore e, nel contempo, di ispiratore nei giovani dei valori morali della demo-



crazia, della giustizia e della libertà estranei alla cultura del fascismo, presente allora in molti di loro. Discuteva e ragionava coi ragazzi, cercando di accendere le loro anime. Per gli alunni divenne un mito, quando una mattina si aprì la porta dell'aula e si affacciarono due poliziotti che ordinarono: *Professore, deve venire con noi*. Lui rispose: *Uscite, prima devo finire la lezione*. I presenti intuirono che il loro maestro era un antifascista vero e che difendeva con coraggio nella vita gli ideali insegnati.

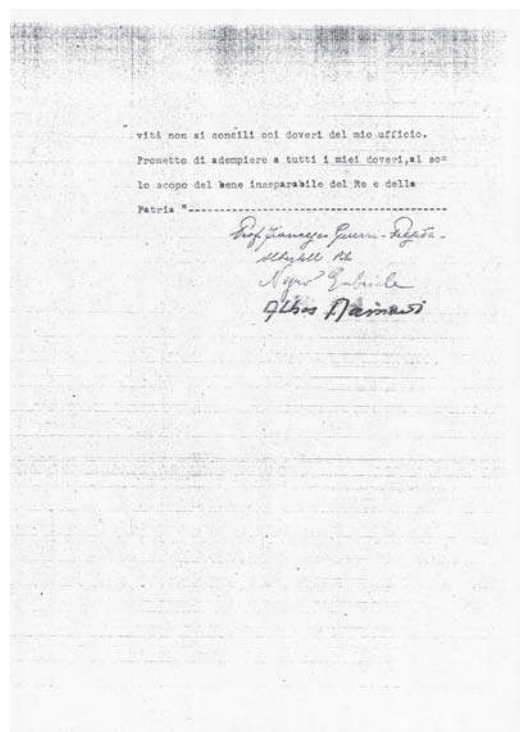
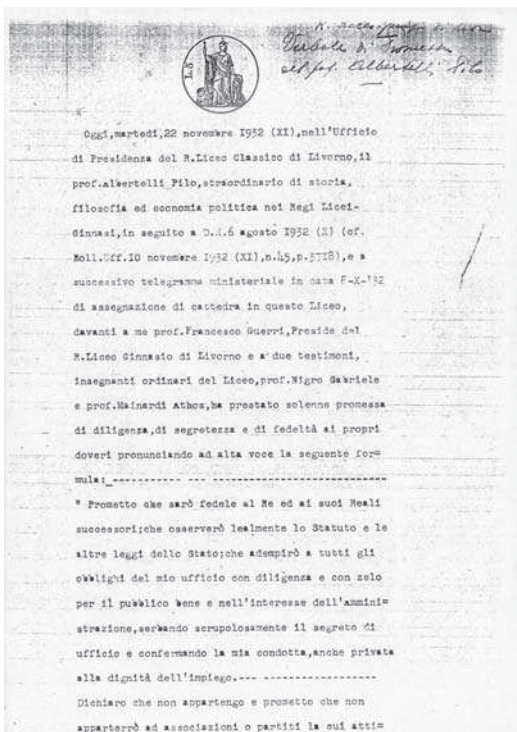
Nel 1941 Pilo Albertelli lasciò il contatto diretto con i giovani del liceo, perché ottenne di essere comandato presso l'Istituto di Studi Filosofici, come richiesto, probabilmente al fine di avere più libertà nella lotta di opposizione al fascismo, essendo già iniziata la guerra.

Nel giugno 1942 è tra i fondatori del Partito d'Azione, nato con lo stesso nome del partito mazziniano del Risorgimento.

Il Partito d'Azione visse una breve vita nella storia del nostro Paese, ma fu un'esi-

Sopra:

Pilo Albertelli (in prima fila, terzo da sinistra) al Liceo Tasso di Roma 1931-32



Sopra:
Verbale di "promessa" di Pilo Albertelli dopo l'assunzione in servizio presso il Liceo Classico di Livorno 22 novembre 1932

stenza di pensiero, di lotta attiva e di protagonisti, che ha lasciato un segno ancora visibile nella politica di oggi. In sintesi fu l'espressione del liberalsocialismo, la seconda forza dopo i comunisti nella Resistenza ed un focolaio di uomini di tale qualità intellettuale e morale da influenzare anche le formazioni dove molti entrarono dopo la chiusura del partito nel 1947.

Mi riferisco a Parri, Lussu, La Malfa, Rossi, Spinelli, Lombardi, Salvatorelli, Bauer, Valiani, Cuccia, Galinberti, Visentini, Dorso, Fiore, Calogero, Bassani, Calamandrei, Bobbio, V.E. Alfieri, Bernini, Codignola e molti altri.

Le basi dell'ideale azionista fanno riferimento alle attività giovanili antifasciste iniziate nel 1928, al movimento Giustizia e

Libertà dei fratelli Rosselli e ai documenti dei fuoriusciti in Francia, Svizzera e Stati Uniti. È da sottolineare anche il contributo di parecchi canali di formazione del pensiero antifascista, come gli uffici studi di grandi banche, studi di noti avvocati in provincia, facoltà universitarie (per esempio quella di Scienze Politiche di Silvio Trentin a Venezia e la Scuola Normale Superiore di Pisa).

Il primo numero dell'organo clandestino del partito, "L'Italia Libera", uscì nel gennaio 1943 e pubblicò il programma che fu detto dei "Sette punti".

L'articolo di fondo del 25 luglio 1943 fu scritto da Pilo Albertelli.

L'8 settembre 1943, con la dichiarazione dell'armistizio con gli anglo-americani e



A sinistra:
Lia De Martino e Pilo Albertelli nel giorno del matrimonio (Roma, 1932)



A lato:
Lia De Martino Albertelli e il figlio Guido nel 1934

con l'abbandono di Roma da parte della Corona, avvenne lo sfacelo dell'Esercito, tradito dai capi e senza direttive.

Si apre, così, l'ultimo atto della tragedia nazionale e inizia la lotta armata di Resistenza ai tedeschi. Pilo Albertelli è con questo popolo in armi che, accanto a poche unità dell'esercito, combatteva a Porta S. Paolo, senza speranza, le divisioni tedesche che invadevano la Capitale. Questo episodio salvò l'onore della città.

Cominciarono allora gli otto mesi, terribili, della occupazione nazista di Roma con i rastrellamenti degli uomini validi per il lavoro coatto, la deportazione degli ebrei

nei campi di sterminio, l'uccisione senza processo degli oppositori.

A questo si aggiunge la gravissima situazione di mancanza di ogni genere alimentare e di un coprifuoco durissimo che impediva qualsiasi spostamento.

I tedeschi crearono rapidamente dei nuclei di polizia, la cui sede principale fu in Via Tasso a Roma, all'epoca luogo illegale di prigionia e sevizie per molti appartenenti alla Resistenza.

Il luogo è adesso un Museo.

La Gestapo, la polizia delle S.S., era la padrona di Roma e lasciò in tutta Italia segni di una crudeltà infinita nata da un adde-

stramento particolare e da una fede nel nazismo senza limiti.

Un aneddoto è ricco di significato. Un partigiano, prigioniero in via Tasso, disse al suo aguzzino, un ufficiale di nome Schutz, che poi prese parte alle Fosse Ardeatine: *Lei ha gli occhi di una iena*. Lui compiaciuto rispose: *In Germania, se sei nella Gestapo e ti dicono che hai occhi umani, significa che hai occhi di vetro*.

Il primo atto significativo fu, il 26 settembre 1943, la razzia di 50 chili d'oro alla Comunità ebraica con la minaccia, da parte del tenente colonnello Kappler, della deportazione. L'oro fu consegnato.

Il 13 ottobre vengono arrestati Sandro Pertini e Giuseppe Saragat che verranno

liberati il 24 gennaio 1944 dal carcere romano di Regina Coeli con una coraggiosa operazione ideata da Giuliano Vassalli e Massimo Saverio Giannini.

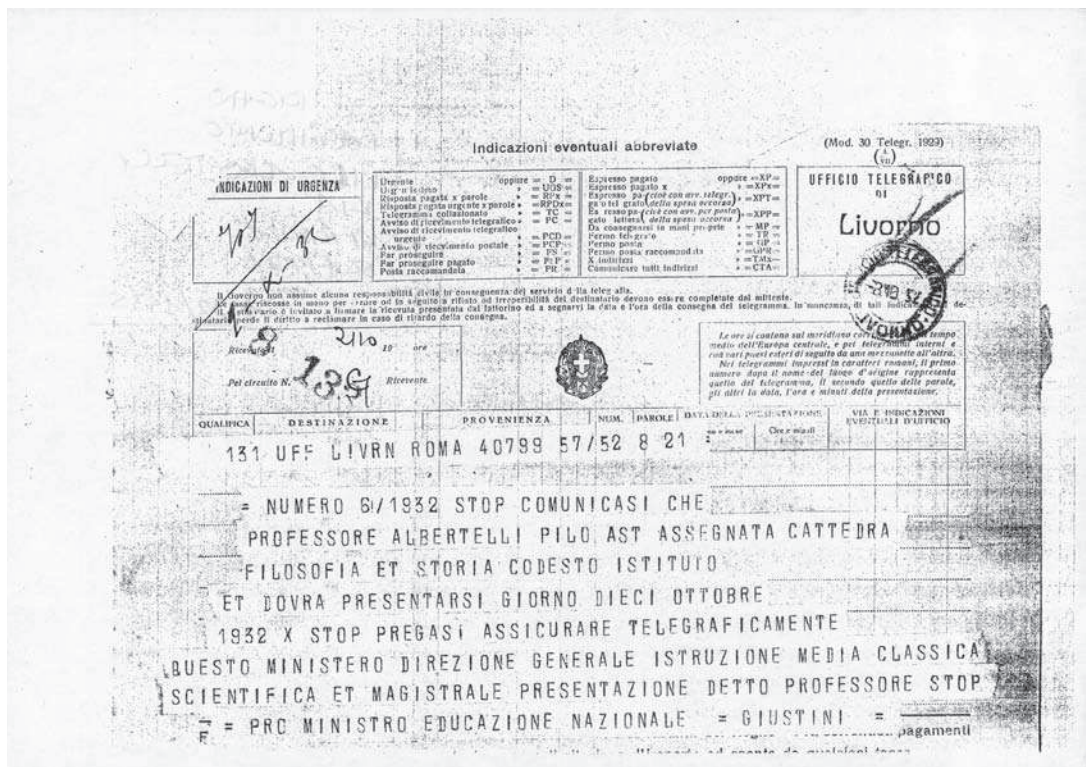
Il 16 ottobre 1943 è il "sabato nero".

I nazisti entrano nel ghetto di Roma e arrestano 1056 ebrei, uomini, donne e bambini, e li chiudono dentro un treno diretto a Auschwitz.

Torneranno solo in quindici.

Il 3 marzo 1944 una grande folla di donne si raccoglie davanti alla caserma romana di Viale Giulio Cesare per chiedere la liberazione degli uomini rastrellati dai tedeschi. Teresa Gullace, incinta e madre di cinque figli, corre verso un'inferriata dove ha intravisto il marito e viene falciata dal

A lato:
8 ottobre 1932 - Telegramma del Ministero dell'Educazione Nazionale al Liceo Classico di Livorno in cui si comunica l'assegnazione della cattedra di Filosofia e Storia





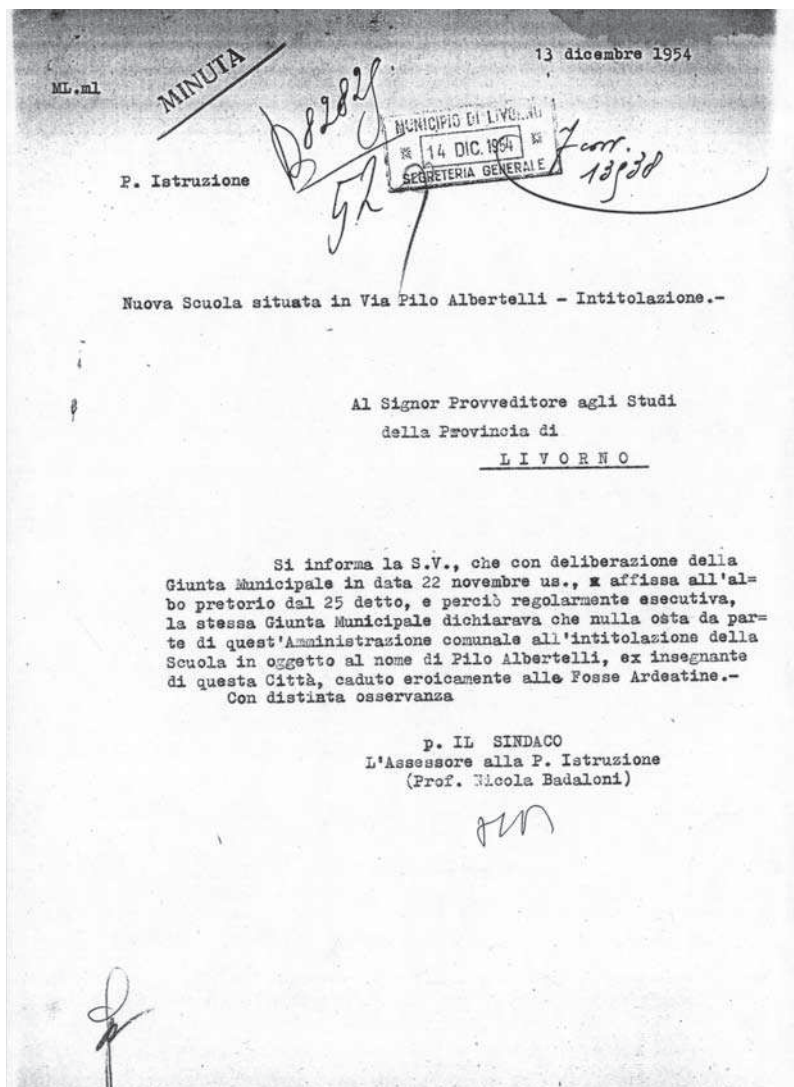
mitra di un tedesco. Questo episodio fu interpretato da Anna Magnani in *Roma città aperta*, il capolavoro di successo mondiale del regista Rossellini.

Albertelli iniziò ad operare nell'organizzazione militare clandestina del Partito d'Azione, della quale assunse il comando a Roma. Con l'armistizio comincia per lui l'opera quotidiana di raccolta e trasporto di armi e di munizioni, nonché di organiz-

zazione di squadre armate, depositi clandestini e le prime operazioni belliche. Si dedicava infaticabile alla lotta, come dice il prof. Vittorio Enzo Alfieri, suo amico fraterno:

Suscita ammirazione e reverenza vedere questo professore, questo uomo di altissima cultura, mettere da parte ciò che era stato l'oggetto principale della sua vita, i libri e le discussioni teoriche per mostra-

Sopra:
Roma. 1940. Albertelli al
Liceo Umberto I



Sopra:
L'Assessore alla Pubblica Istruzione Nicola Badaloni informa il Provveditore agli Studi di Livorno sul nulla osta della Giunta Municipale all'intitolazione a Pilo Albertelli della scuola situata nella via omonima - 14 dicembre 1954

re con i fatti che la filosofia non è filosofia vera se non è vissuta.

Il primo marzo 1944, dietro denuncia di un delatore, fu arrestato e portato alla pensione Oltremare, covo segreto della banda fascista Koch, collaboratrice dei nazisti, dove cominciarono le torture nel vano tentativo di farlo parlare. Due volte tentò di togliersi la vita nel timore di do-

ver cedere. Non riuscendo ad estorcergli nulla, gli aguzzini il 20 marzo lo trasferirono, sofferente, al carcere di Roma "Regina Coeli".

Quando Kappler, capo delle S.S. a Roma, dovette stilare l'elenco degli uomini da condurre alla morte per rappresaglia all'attentato di Via Rasella, non avendone nessuno già giudicato, inserì i prigionieri di Via Tasso, gli ebrei in carcere, alcuni rastrellati attorno a Via Rasella e richiese i mancanti cinquanta al Questore fascista di Roma Caruso, che gli fornì i nomi dei principali capi delle organizzazioni politiche clandestine detenute a "Regina Coeli".

Pilo Albertelli era tra questi ultimi.

Fu trucidato il 24 marzo, nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove poi è stato eretto il monumento simbolo del martirio del popolo romano.

Militari e sacerdoti, insegnanti ed artigiani, ebrei e cattolici sono insieme, sotto la stessa pietra tombale, che affratella le religioni e gli ideali di tutti i caduti.

Questa strage fu eseguita con ferocia e freddezza infinite, facendo entrare nelle grotte cinque uomini per volta con le mani legate dietro la schiena e costringendoli a salire sui cadaveri degli uccisi prima di essere abbattuti da un colpo alla nuca, anche con la partecipazione diretta di Kappler e di Priebke. Fu per Roma, Città aperta e sede della Chiesa, una grande tragedia, mai dimenticata. Portare un fiore alle Fosse è stato ed è un omaggio dovuto da tre generazioni di romani.

Ricordo di mio padre ciò che scrisse Bene-

detto Croce: *Quel purissimo Pilo Albertelli il cui atroce ricordo in noi non si cancellerà mai.*

In questo cittadino di Parma, Medaglia d'Oro della Resistenza, le Istituzioni hanno riconosciuto, oltre all'uomo d'azione, le straordinarie qualità morali e la capacità di trasmetterle ai suoi allievi, facendogli l'onore di intestare al suo nome tre scuole e tre strade, a Parma, Livorno e Roma. Non si può che credere fermamente nella validità attuale degli esempi di vita che ci furono dati durante il ventennio fascista da uomini coraggiosi di tutti gli strati sociali. Il fascismo fu una dittatura dura e spesso sanguinaria. Erano soppressi il Parlamento, i partiti, i sindacati, i giornali avversari, le associazioni, i tribunali indipendenti e le libere elezioni. Tutti diritti di cui oggi noi godiamo. Siamo dovuti però passare attraverso un'indomabile opposizione, sofferta nelle carceri e al confino, una guerra distruttrice ed una lotta di Resistenza al nazifascismo che non ebbe uguali, per numero di partigiani impegnati e uccisi, anche in altri paesi europei occupati, come per esempio la Francia.

Livorno diede il suo contributo per la libertà e la democrazia con

845 partigiani e patrioti... gli 81 caduti e gli 84 feriti ed invalidi; i 56 militari e i 30 civili deportati e deceduti nei campi d'internamento tedeschi e i 117 tra caduti partigiani e trucidati nei lager di sterminio nazisti, appartenenti alla comunità ebraica livornese¹.

Tra l'altro, non dimentichiamo che Torino,



Milano, Genova, Firenze e Livorno furono liberate, battendo i tedeschi, dalle forze partigiane, emanazione dei partiti democratici antifascisti (comunista, socialista, azionista e cattolico), in collaborazione con le forze alleate.

Così si affermarono quei principi di libertà e giustizia, radicati da sessant'anni nella stragrande maggioranza degli italiani.

Nell'odierna situazione di crisi degli ideali, dove sventolano troppe bandiere e si gridano tesi contrapposte o revisioniste, chi è portatore di memorie nobili, Associazioni o persone, resterà impegnato nel continuare a trasmettere con semplicità nelle scuole, nelle famiglie e in ogni contesto le vere storie di democrazia.

Guido Albertelli

Sopra:

La firma di Pilo Albertelli all'uscita dal carcere di "Regina Coeli", poco prima del trasferimento alle Fosse Ardeatine - 24 marzo 1944

¹ - Livorno dall'Antifascismo alla Resistenza. Il 10° Distaccamento partigiano e la liberazione della città. Ricordi ed esperienze di Bruno Bernini, Comandante del 10° Distaccamento Partigiano della 3ª Brigata Garibaldi operante nella zona di Livorno, Livorno 2003.